

LABORATORIO ITALIA

di Marco Fortis*

L'export dei distretti resta la nostra linea del Piave

Il 2012 si preannuncia difficile. Ma ci sono molte aree industriali dove le vendite all'estero hanno recuperato i livelli record del 2008. E ci sono buoni motivi per pensare che anche questa volta resisteranno.

Il 2011 è stato un anno di forte recupero per l'export italiano nonostante il progressivo rallentamento registrato a ottobre e novembre, allorché lo scenario economico a livello mondiale e soprattutto europeo ha cominciato a deteriorarsi in parallelo con l'aggravarsi della crisi dei debiti sovrani. Fino a settembre le vendite all'estero sono andate più che bene e l'anno si è chiuso con un dato molto incoraggiante, almeno per quello che riguarda la vendita extra-Ue (+11,2% secondo l'Istat).

Il 2012 si preannuncia molto difficile, con previsioni che col passare delle settimane si fanno sempre più fosche. L'ultimo allarme è quello lanciato dal Fondo monetario internazionale che per quest'anno ha appena pronosticato una flessione dello 0,5% del Pil dell'Eurozona e addirittura un calo del 2,2% del Pil italiano, essendo il nostro Paese impegnato in una durissima manovra fiscale che impatterà fortemente sulla sua domanda interna. Ma tutti i Paesi avranno problemi, compresi quelli emergenti la cui crescita rallenterà in modo significativo.

In questo quadro assai difficile l'Italia nel 2012 dovrà affidare, come sempre, il suo stellone all'export, magari facendo conto un po' anche sull'indebolimento dell'euro. E sarà cruciale, come sempre, l'apporto che potranno dare le aree territoriali più specializzate del made in Italy e più orientate ai mercati internazionali.

Se usciremo non troppo malconci dalla crisi incombente lo dovremo ancora una volta a quelle piccole e medie imprese e a quei distretti industriali tante volte dati per moribondi, se non già per morti, ma sempre regolarmente vincenti, grazie alle capacità di adattamento, flessibilità e innovazione che li caratterizzano. Saranno sicuramente loro la nostra linea del Piave durante la recessione del 2012. Siamo forse troppo ottimisti su queste realtà produttive? Ci auguriamo di no, anche perché questa nostra speranza non è soltanto un atto di fede ma si basa sul riscontro empirico dell'ultima crisi, quella del 2008-2009, dalla quale i nostri distretti hanno reagito bene, nonostante qualche ammacatura, come mostrano diversi indicatori.

È bene innanzitutto ricordare che l'Italia continua a fondare gran parte della forza della sua economia proprio sui sistemi locali

manifatturieri. In termini occupazionali i maggiori distretti rappresentano realtà molto importanti. Se, per esempio, analizziamo gli ultimi dati Istat sui sistemi locali del lavoro (Sll) distinti per settori produttivi, scopriamo che nel 2009 il Sll metalmeccanico di Borgomanero (leader mondiale nei rubinetti) occupava 10.200 addetti, il Sll tessile di Biella 12.900, quello mobiliario di Seregno 19.100, il Sll metalmeccanico di Lumezzane 12.600, quello della gomma-plastica di Chiari 9.600, i Sll contigui delle calze femminili di Castel Goffredo, Asola e Castiglione delle Stiviere oltre 10 mila addetti, quello metalmeccanico di Lecco 23.100, il Sll conciario di Arzignano 11.200, quello mobiliario di Pordenone 12.200, il Sll di Sassuolo delle piastrelle ceramiche 17.700, il Sll bolognese della meccanica (leader mondiale nelle macchine per imballaggio) 19.300, quello conciario-calzaturiero di Santa Croce sull'Arno 12.800, mentre i Sll calzaturieri contigui di Civitanova Marche, Macerata, Fermo, Ascoli Piceno, Montegranaro, Montegiorgio e Monte San Pietrangeli tutti insieme arrivavano alla notevole cifra di 29 mila addetti, solo per citare alcuni casi. E per superare in importanza il Sll di Torino dei mezzi di trasporto (46.100 addetti), che è il più grande d'Italia a livello settoriale, è sufficiente sommare l'occupazione di 2-3 distretti tessili presi a caso: per esempio i due di Como (16.700 addetti) e Prato (30.200 addetti). Da questi dati è evidente che se la Fiat è strategica per un Paese come il nostro, anche il tessile-abbigliamento, nonostante il suo parziale ridimensionamento di inizio secolo provocato dalla concorrenza cinese, continua a esserlo ancora. Ecce.

Durante la profonda crisi del 2008-2009 parecchi distretti industriali italiani hanno indubbiamente sofferto il forte calo degli ordini esteri e la paralisi della domanda interna, ma le crisi occupazionali sono state poche rispetto ai grandi problemi accusati dai maggiori gruppi nazionali a controllo sia italiano sia estero. Mentre questi ultimi macinavano centinaia di migliaia di ore di cassa integrazione, le piccole e medie imprese dei distretti sono ricorse pochissimo agli ammortizzatori sociali. E nei Sll distrettuali i tassi di disoccupazione sono sì aumentati un po', ma restando largamente al di sotto della media italiana, cioè su livelli tedeschi, se non inferiori (ricordiamo che nel 2010 il tasso di disoccupazione medio della Germania è stato del 7,1%). Così è avvenuto nei Sll di Borgomanero (dove il tasso di disoccupazione è stato del 6% nel 2010), Castel Goffredo (6,3%), Lumezzane (6,1%), Arzignano (5,4%), Schio (5,7%), Thiene (5,7%), Montebelluna (6,3%), Pordenone (6,4%), Carpi (5,7%), Mirandola (6%), Sassuolo (7,2%), Lucca (7,2%), Santa Croce (5,9%), Prato (7,2%), Civitanova Marche (6,4%), Montegranaro (6,3%). In diversi casi i tassi di disoccupazione dei distretti italiani sono addirittura rimasti ai livelli di aree solidissime come la Baviera (4,4%) o il Baden-Württemberg (4,8%), se non al di sotto di essi. Così è avvenuto, per esempio, nei Sll di Alba (3,6%), Como (4,8%), Chiari (4%), San Bonifacio (4,6%), Belluno (4,2%), Langhirano (4,2%), Bologna (4,9%), Empoli (4,8%), Pesaro (4,7%).

Quanto all'export, nei primi nove mesi del 2011, secondo



* vicepresidente Fondazione Edison e docente di economia industriale all'Università Cattolica di Milano

L'ITALIA CHE VA OLTRECONFINE



● Propensione export sopra la media
● Propensione export sotto la media

Fonte: Istat Dati:2007

ALLA CONQUISTA DEI MERCATI UE

+40%

Le macchine industriali di Treviso, le macchine utensili di Rimini, la pelletteria di Firenze, il tessile di Perugia, gli insaccati di Modena.

+30%

Le macchine industriali di Vicenza, Bologna e Brescia, la carta di Lucca, il tessile di Lecco e Valsesia.

+20%

Le calzature del Fermano e di Firenze, la concia di Vicenza, il tessile fiorentino, la rubinetteria di Lumezzane.

L'export nella Ue nei primi 11 mesi del 2011.

nove il cui export non ha ancora raggiunto i livelli pre-crisi, ma li ha avvicinati di molto, risultando a oggi inferiore non più del 5% rispetto ai livelli del periodo gennaio-settembre 2008.

Sono ben 84 i distretti che nei primi nove mesi del 2011 hanno aumentato il proprio export verso i Paesi extra Ue; tra le performance migliori, superiori al 40% di incremento, si ricordano le macchine industriali di Treviso; le macchine utensili di Rimini; la pelletteria di Firenze; il tessile-abbigliamento di Perugia; gli insaccati di Modena. Mentre sei distretti hanno messo a segno incrementi dell'export superiori al 30%: le macchine industriali di Vicenza, Bologna e Brescia; la carta di Lucca; il tessile-abbigliamento di Lecco e della Valsesia. Tra i 18 distretti con un incremento dell'export compreso tra il 20 e il 30% si ricordano le calzature del Fermano e di Firenze; la concia di Vicenza; il tessile-abbigliamento fiorentino; le pompe di Reggio Emilia; le macchine per imballaggio di Bologna; la rubinetteria di Lumezzane; le macchine industriali di Padova; Maranello con la Ferrari; i vini delle Langhe e dell'Astigiano.

I distretti che nei primi nove mesi del 2011 hanno invece visto aumentare il proprio export verso i mercati dell'Unione europea sono 83. Per sei di questi l'incremento è stato superiore al 30%: le

l'Indice della Fondazione **Edison**, le vendite all'estero dei 101 principali distretti italiani sono state pari a 51,5 miliardi di euro, in crescita dell'11,3% rispetto allo stesso periodo del 2010.

È interessante osservare che, rispetto al totale dei distretti analizzati dalla Fondazione **Edison**, sono ben 48 quelli il cui ammontare di vendite all'estero ha già raggiunto, e addirittura superato, i livelli di export record registrati nei primi nove mesi del 2008, vale a dire il momento di picco toccato prima dell'esplosione della crisi. A questi 48 distretti se ne possono aggiungere altri

pietre ornamentali di Pietrasanta; l'elettronica dell'Etna Valley; gli oli di Lucca; le macchine industriali di Brescia, Bergamo e Varese. Altri 12 distretti hanno messo a segno un progresso del proprio export verso l'Unione europea superiore al 20%; tra questi ricordiamo le calzature del Brenta Padovano e di Casarano-Tricase; il tessile-abbigliamento di Biella; la rubinetteria di Omegna e di Lumezzane; le macchine industriali di Vicenza e Treviso; le pompe di Reggio Emilia; gli articoli in gomma e materie plastiche di Alessandria.